

Lincei

Oggi il riconoscimento  
«Antonio Feltrinelli»  
al programma sanitario  
«Dream», attivo  
in 10 Paesi africani



## Premio a Sant'Egidio per i programmi anti-Aids in Africa

Roma. È intitolato ad Antonio Feltrinelli il premio «per un'impresa eccezionale di alto valore morale e umanitario», che oggi, durante la cerimonia di apertura dell'anno accademico, il presidente dell'Accademia dei Lincei Alberto Quadrio Curzio conferirà al programma sanitario Dream, realizzato dalla Comunità di Sant'Egidio in Africa. Altri cinque premi Feltrinelli per il 2016 saranno conferiti a scienziati di vaglia, fra cui il matematico Jean Bourgain. Dream (acronimo di Disease relief through excellent and advanced means, ossia «Liberazione dalle malattie attraverso mezzi avanzati ed eccellenti») è un programma all'avanguardia nella difficile lotta a patologie come l'Aids,

alla malnutrizione e ad altre malattie diffuse nel continente africano. È partito nel 2002 e ora è presente in 10 Paesi: Mozambico, Malawi, Tanzania, Kenya, Repubblica di Guinea, Swaziland, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Camerun, Angola (presto aprirà nella Repubblica Centrafricana). In tutto, sono 46 i centri di salute ormai attivi, integrati da 24 laboratori di biologia molecolare. E finora sono 63mila bambini nati sani dal programma di prevenzione, mentre 330mila malati sieropositivi hanno potuto beneficiare dei trattamenti. Inoltre, diversi milioni di africani hanno usufruito del programma attraverso interventi di educazione sanitaria, sostegno nutrizionale, di-

stribuzione di filtri per l'acqua e zanzariere, corsi di prevenzione sui luoghi di lavoro, alla radio e in televisione. Non solo: Dream usa solo il 4% del proprio bilancio per il funzionamento e garantisce il restante 96% per le attività in loco, grazie a professionisti volontari che operano gratuitamente. Il premio contribuirà alla realizzazione del nuovo Centro della Salute a Zimpeto, in Mozambico, destinato soprattutto alla cura di donne e bambini, con laboratori per le analisi e una sezione per la cura della tubercolosi, tra le prime cause di morte in quel Paese. (V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Diocesi e terremoto Partono i gemellaggi Le Caritas in campo da Nord a Sud

VIVIANA DALOISO

Il modello ha funzionato in occasione degli altri terremoti: aiutarsi gli uni gli altri per ripartire. E la Chiesa, che è in campo ormai senza sosta dal 24 agosto nelle aree del Centro Italia colpite dal sisma, è pronta a replicarlo con un obiettivo prioritario: quello che le comunità terremotate, ovunque le persone che le compongono si trovino, non si disperdano. Così una parrocchia "sana" si mette al servizio di un'altra parrocchia "sofferente", una diocesi al servizio di una diocesi, una Caritas al servizio di una Caritas: eccolo, il meccanismo virtuoso dei gemellaggi, che negli ultimi giorni ha preso il via coinvolgendo l'intero Stivale. Con la diocesi di Rieti, per esempio, si sono gemellate le Caritas di Lazio, Lombardia, Basilicata, Toscana e Puglia; con le sei diocesi delle Marche colpite dal sisma si sono gemellate le altre Caritas delle Marche e le Cari-

tas di Piemonte-Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Calabria, Liguria; con la diocesi di Spoleto-Norcia le altre Caritas dell'Umbria, le Caritas del Triveneto, Campania e Sardegna; infine con le diocesi di L'Aquila e Teramo-Atri si sono gemellate le altre Caritas di Abruzzo-Molise e le Caritas della Sicilia. Una sterminata catena di solidarietà. Operativa. «Vogliamo restare accanto e a servizio delle persone colpite dal terremoto, in qualsiasi luogo si trovino, valorizzando la presenza della Chiesa locale anche vicino a quanti si sono dovuti allontanare dal territorio». Questa per don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana, la linea guida dell'intervento. Che si avvale di centinaia di volontari e anche di un Nucleo operativo emergenze (Noe), atti-

vato il 3 novembre scorso e al lavoro con sopralluoghi e controlli tra le tendopoli e gli sfollati di tutti i paesi coinvolti nell'emergenza per definire le priorità dell'azione Caritas. Il tutto mentre è già stato trasferito alle diocesi più colpite il milione di euro messo a disposizione dalla Cei per i primi interventi in emergenza. Le richieste d'aiuto, d'altronde, sono costanti: sono 27mila le persone assistite dalla Protezione civile e sulle aree colpite dal sisma, dove la terra anche ieri non ha smesso di tremare, si prepara ad arrivare una nuova ondata di maltempo. Ieri è toccato a Castelluccio di Norcia chiudere definitivamente i battenti: gli ultimi abitanti sono stati evacuati, in paese restano soltanto una quarantina di cavalli che verranno trasferiti a

fine mese. Un altro paese disabitato, la cui sorveglianza – come per gli altri centri ormai deserti – sarà affidato a un piccolo presidio dell'esercito. A Norcia continua invece la messa in processione degli abitanti nella zona rossa: si fa la fila davanti al tendone dei vigili del fuoco per ottenere il permesso di entrarci, ci si infila il casco, si recuperano maglioni, scarpe, medicinali. «Non lasceremo soli i concittadini che vivono il disagio di una sistemazione provvisoria, che sono angosciati per il loro domani e per quello delle loro famiglie, che hanno perso tanto e temono, ad ogni nuova scossa, di scivolare ancora» è tornato a ripetere il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, parlando ai prefetti in un incontro al Quirinale. Mentre sempre ieri è arrivato il via libera dalla Conferenza delle Regioni, all'unanimità, al decreto del governo sul terremoto.

**Già trasferito  
il milione di euro  
stanziato dalla Cei.  
Nuove scosse**



NORCIA

### Un altro affresco salvato dalla basilica crollata

L'affresco raffigurante la Madonna col Bambino rimasto miracolosamente intatto nella nicchia che si appoggiava sul lato destro della Basilica di San Benedetto a Norcia, crollata dopo la grande scossa del 30 ottobre scorso, sarà presto rimosso e messo in completa sicurezza: lo ha reso noto Marica Mercalli, soprintendente alle Belle arti dell'Umbria, che in questi giorni sta partecipando al recupero delle opere custodite nelle chiese e nei monumenti della Valnerina pesantemente colpita dal sisma. Nella mattinata di ieri, intanto, si è proceduto anche al recupero di un rosone circolare in vetro, risalente al diciannovesimo secolo, in cui è ritratta la Madonna con San Giuseppe. L'opera, leggermente rovinata, è stata prelevata dall'abside della Basilica dai vigili del fuoco, dai carabinieri e dai tecnici della Soprintendenza e quindi trasferita in un luogo sicuro. Dalla basilica di San Benedetto sono già state recuperate due pale d'altare, cinque candelabri del Cinquecento, un angioletto in marmo che si trovava nella facciata esterna. Le altre opere che arricchivano la Basilica sono state sepolte dalle macerie e, per tentare di preservarle, coperte con dei grandi teli neri.

## Venezia Patto diocesi-scuole per stage formativi tra turismo e cultura

FRANCESCO DAL MAS  
VENEZIA

Chi ha detto che l'alternanza scuola lavoro debba vedere gli studenti solo in azienda? Un accordo tra il patriarcato di Venezia ed il Ministero della pubblica istruzione considera altre opportunità: gli stage, ad esempio, nella biblioteca e nell'archivio diocesani, nei siti del turismo religioso, negli oratori. In considerazione, ovviamente, della vocazione degli studenti, alle loro prospettive di impiego. Con un accordo di durata triennale sottoscritto con l'Ufficio scolastico regionale del Veneto (Usrv), il Patriarcato di Venezia intende collaborare all'incontro tra scuola e mondo del lavoro con l'elemento caratterizzante dell'attenzione alla persona e l'obiettivo di creare esperienze diversificate di alternanza tra la scuola ed il lavoro. Venezia è la prima diocesi del Nord est a farlo e il Patriarcato mette a disposizione opportunità che altrove non si trovano. Si pensi al patrimonio di chiese e musei che direttamente o indirettamente gestisce. «Questa è un'occasione – sottolinea il vicario generale, monsignor Angelo Pagan – in cui lo studente, seguendo opportuni percorsi formativi che siano ispirati da un'adeguata antropologia capace di considerare la necessaria maturazione integrale della persona, potrà essere aiutato a crescere interagendo con molteplici soggetti, anticipando in tal senso le esperienze tipiche del mondo del lavoro. Al tempo stesso lo studente sarà stimolato ad un arricchimento culturale grazie al ricco patrimonio storico, artistico e di impegno civile di cui, nel nostro territorio, il Patriarcato è in larga parte custode». I percorsi di alternanza saranno programmati secondo lo spirito del profilo in uscita dello studente, individuando le attitudini dei ragazzi e rilevando le loro competenze in situazioni diversificate. Ragazzi che saranno accompagnati in un coinvolgimento attivo e consapevole, acquisendo nel contempo strumenti utili per la scelta post-diploma. «Questo Protocollo d'Intesa è perfettamente in linea con la vocazione che spinge le azioni del Patriarcato e le azioni istituzionali dell'Usrv», dichiara Daniela Beltrame, direttore generale dell'Usrv. L'Ufficio Scolastico Regionale collabora da alcuni anni insieme al Patriarcato di Venezia. A farsi parte attiva nell'iniziativa è stato don Francesco Marchesi, responsabile diocesano della Pastorale scolastica.

**Biblioteca  
e archivio,  
siti religiosi,  
oratori. Nuove  
opportunità per  
gli studenti**

La necessaria maturazione integrale della persona, potrà essere aiutato a crescere interagendo con molteplici soggetti, anticipando in tal senso le esperienze tipiche del mondo del lavoro. Al tempo stesso lo studente sarà stimolato ad un arricchimento culturale grazie al ricco patrimonio storico, artistico e di impegno civile di cui, nel nostro territorio, il Patriarcato è in larga parte custode». I percorsi di alternanza saranno programmati secondo lo spirito del profilo in uscita dello studente, individuando le attitudini dei ragazzi e rilevando le loro competenze in situazioni diversificate. Ragazzi che saranno accompagnati in un coinvolgimento attivo e consapevole, acquisendo nel contempo strumenti utili per la scelta post-diploma. «Questo Protocollo d'Intesa è perfettamente in linea con la vocazione che spinge le azioni del Patriarcato e le azioni istituzionali dell'Usrv», dichiara Daniela Beltrame, direttore generale dell'Usrv. L'Ufficio Scolastico Regionale collabora da alcuni anni insieme al Patriarcato di Venezia. A farsi parte attiva nell'iniziativa è stato don Francesco Marchesi, responsabile diocesano della Pastorale scolastica.



Il rapporto

La spesa per medicine: 682 euro  
Ma tra i poveri cala a quota 123

# La povertà sanitaria è in crescita In 577mila aiutati dal Banco farmaceutico: + 37% dal 2015

ROMA

Gli esperti la chiamano «povertà sanitaria». Una definizione quasi asettica per individuare una realtà drammatica e, purtroppo, in crescita. Perché sono sempre di più le persone che non hanno soldi abbastanza per curarsi quando serve: un fenomeno che coinvolge il 6,1% delle famiglie italiane (l'anno scorso erano il 5,7). A rivelarlo è il rapporto 2016 del Banco farmaceutico Donare per curare. Povertà sanitaria e donazione di farmaci, uno studio che si è avvalso del contributo del comitato scientifico composto da Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute Cei, Acli, Associazione Medicina e Persona, Unitali e Caritas Italiana. Secondo i dati nel 2016 è aumentata dell'8,3% la richiesta di medicinali da parte dei 1.663 enti assistenziali sostenuti dall'organizzazione: le confe-

zioni di farmaci richieste in occasione della Giornata di raccolta (che si è svolta il 13 febbraio) sono state 994mila. Gli utenti complessivi sono cresciuti nel 2016 del 37,4%. Quest'anno gli enti sostenuti da Banco Farmaceutico hanno aiutato oltre 577mila persone, il 12% dei poveri italiani. «Le famiglie che hanno problemi ad affrontare le cure aumentano con un passo superiore alla nostra capacità di rispondere – sottolinea Paolo Gradnick, presidente della Fondazione Banco farmaceutico onlus – e serve quindi uno sforzo in più per un vero salto di qualità. L'auspicio è che i recenti provvedimenti adottati dal Parlamento per favorire la donazione dei farmaci di recupero risultino realmente efficaci». Ogni famiglia spende in media 682 euro l'anno per curarsi, ma tra i poveri la cifra scende a 123. Non sono solo i poveri (4,6 milioni) a tirare la cinghia sulla salute: oltre 12 milioni di italiani hanno in-

fatti limitato il numero di visite e accertamenti. I problemi di accesso alle cure si fanno sempre più evidenti anche tra le organizzazioni caritatevoli, come sottolinea Monica Tola di Caritas italiana. «Anche tra le persone che si rivolgono ai nostri sportelli abbiamo registrato un incremento di interventi in ambito sanitario – afferma la responsabile – e molto spesso arrivano al centro di ascolto senza spiegare il bisogno, ma i nostri operatori riescono a intercettarlo». Tra le cure troppo care, quelle dentistiche e pediatriche: «Famiglie ricorrono al "prestito della speranza" della Cei solo per poter curare i propri figli». Tra i migranti, per Silvano Cella dell'Osservatorio donazione farmaci, crescono «le famiglie in fuga dai conflitti: tra i bambini infezioni respiratorie e gastroentericali, spesso per le condizioni alloggiative. Tra gli adulti malattie croniche e endocrino-metaboliche». (L.Liv.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DATO

### Ogni giorno 400 bimbi uccisi dal morbillo

Secondo un rapporto lanciato da Unicef, Oms, Cdc e Gavi, circa 400 bambini muoiono ogni giorno a causa del morbillo, nonostante ci sia stato un calo del 79% del numero di morti dovute a questa malattia tra il 2000 e il 2015. Secondo le organizzazioni internazionali, le campagne per le vaccinazioni di massa hanno salvato le vite di 20,3 milioni di giovani. A livello globale però i progressi non sono stati omogenei. Nel 2015, circa 20 milioni di bambini non sono stati vaccinati contro il morbillo e circa 134.000 sono i bambini morti a causa della malattia. Il 75% delle morti avvengono in Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, India, Indonesia, Nigeria e Pakistan. In questi stessi paesi vive la metà di tutti i bambini non vaccinati contro il morbillo.

## Salute. «Non abbandonare le persone affette da malattie rare»

STEFANIA CAREDDU

S e c'è una frontiera sulla quale la sanità pubblica è chiamata a cimentarsi e a dare risposte è quella delle malattie rare e neglette. «Prendersi cura di questi pazienti e dei loro familiari, che spesso devono farsi carico anche dell'indifferenza delle istituzioni, è un compito dal quale non ci si può esimere», ha tagliato corto il vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, intervenendo alla cerimonia d'apertura della 31ª Conferenza internazionale promossa in Vaticano dal Pontificio consiglio per gli operatori sanitari sul tema «Per una cultura della salute accogliente e solidale a servizio delle persone affette da patologie

rare e neglette» che si concluderà domani con l'udienza di papa Francesco. «C'è il rischio che la crisi economica diventi un alibi, un terribile paravento o sia presa a pretesto per insistere nella cultura dello scarto» ha denunciato Galantino sottolineando l'urgenza «di esigere giustizia perché ci siano le risorse necessarie». Spesso, «la sanità, così come la scuola e la ricerca, vengono considerati dei bancomat senza Pin», ha scandito il segretario generale della Cei che ha chiesto alle associazioni di pazienti, familiari e operatori di «vigilare perché i diritti dei deboli non siano anche diritti deboli» e ha «dato atto all'attuale Governo per quello che sta facendo». «Dietro la dicitura "rara" non può

### In Vaticano la conferenza dedicata con il segretario di Stato Parolin, Galantino (Cei) e il ministro Lorenzin

nascondersi la scusa per abbandonare i malati e le loro famiglie», ha confermato Beatrice Lorenzin, ministro della Salute, secondo la quale «le malattie rare rappresentano non un fenomeno marginale, ma una sfida importante». «Le malattie sono rare, ma i malati sono unici», ha aggiunto. Ecco perché, ha spiegato, «è stato approvato un Piano nazionale per le malattie rare per costruire una re-

te di competenze, informazioni, solidarietà» e «dopo 15 anni si è giunti finalmente all'approvazione dei nuovi Livelli essenziali di assistenza (Lea), nei quali sono state inserite 110 patologie rare, un elenco che sarà aggiornato di anno in anno in base ai risultati della ricerca scientifica». Occorre tuttavia fare qualche passo in più dal momento che «i Lea sono ancora sulla carta e a tutt'oggi non sono usufruibili», gli ha fatto eco Claudio Giustozzi, segretario nazionale dell'Associazione culturale Giuseppe Dossetti, per il quale «entro la fine dell'anno bisognerebbe arrivare ad un decreto legge che garantisca il diritto alla salute e dia risposte ai malati e alle loro famiglie». Secondo le stime, sono «circa 350-

400 milioni le persone colpite dalle malattie rare e un miliardo dalle malattie tropicali neglette», ha ricordato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano: «Già solo questo dato – ha evidenziato – deve allarmarci e stimolarci a un impegno sempre più consistente perché queste persone non siano abbandonate a un destino di sofferenza e di emarginazione sociale». Di fronte a questa sfida «è necessario che si uniscano tutte le forze disponibili per studiare a fondo i problemi, valutare le azioni più promettenti da intraprendere per poi realizzarle concretamente», ha concluso Parolin invitando i mezzi di comunicazione ad accendere i riflettori su questo tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA